

time **CRIME**

DAVID BALDACCI

End Game
La fine del gioco

romanzo

Traduzione dall'inglese
di Andrea Ippolito



FANUCCI EDITORE

Dello stesso autore abbiamo pubblicato:

Serie *John Puller*

Sotto tiro

Doppia verità

La fuga

Terra di nessuno

Serie *Will Robie*

L'innocente

La sfida

Target

La colpa

End Game. La fine del gioco

Serie *Atlee Pine*

Il lungo cammino verso la verità

L'attimo prima della verità

Alla luce del giorno

Semplici bugie

Prima edizione: marzo 2025

Titolo originale: *End Game*

Copyright © 2017 by David Baldacci

Published by arrangement with The Italian Literary Agency
and The Aaron M. Priest Literary. Ag. Inc

Edizione a cura di Maxidia Srl

© 2025 by Gruppo Editoriale Fanucci Srl

Sede secondaria: via Giovanni Antonelli, 44 – 00197 Roma

tel. 06.39366384 – email: info@gruppoeditorialefanucci.it

Indirizzo internet: www.timecrime.it

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Franca Vitali

DAVID BALDACCI

End Game

La fine del gioco

A Bob Holsworth,
un mentore e un amico.

1

Will Robie guardò fuori dall'aereo con la consapevolezza che le successive ventiquattro ore sarebbero potute essere le sue ultime sulla Terra.

Ma, per il momento, era ancora un giorno di lavoro come un altro.

Le ruote del carrello di atterraggio si posarono sul terreno, facendo presa sull'asfalto, e i freni entrarono in funzione. L'aereo commerciale più grande del mondo rullò fino a fermarsi al gate. Le porte anteriori e posteriori della cabina si aprirono. I passeggeri seguirono il percorso verso l'uscita fino ad arrivare al Terminal 5 dell'aeroporto di Heathrow.

Nuvole grigie cariche di pioggia oscuravano il cielo. Un tempo familiare a qualsiasi britannico.

Robie, che indossava un abito sartoriale a due pezzi blu navy e una camicia bianca con il colletto inamidato, sbarcò dal Jumbo A380 della British Airways proveniente da Washington DC, insieme a un centinaio di altri passeggeri.

Mentre sorvolavano all'Atlantico il volo era stato turbolento. Comunque, Robie non ci aveva fatto caso. Aveva dormito praticamente per tutto il viaggio sul suo comodo sedile della business class.

Passò la dogana dichiarando all'agente di frontiera di essere lì esclusivamente per motivi accademici. Aveva con sé un'unica piccola valigetta, quindi non aveva bisogno di recarsi al ritiro bagagli. Tutto ciò che gli sarebbe servito era già a Londra. E non poteva ragionevolmente portarlo con sé in aereo.

Alle 07:30, ora locale, finalmente uscì dall'aeroporto.

A causa della pioggia Robie impiegò più di un'ora ad arrivare in città a bordo di un taxi multicolore. Si fece accompagnare a un indirizzo nei pressi di Marylebone Road. Non si trattava di un hotel, ma di una casa a schiera privata non descritta vicino all'incrocio tra Marylebone e Baker Street. Robie digitò un codice sulla cassetta elettronica vicino all'ingresso e la porta blindata si aprì. Entrò, si chiuse la porta alle spalle e salì al piano superiore.

Si cambiò l'abito a due pezzi e indossò dei vestiti più casual. Fece scattare la serratura della cassaforte a muro nell'armadio e tirò fuori la chiavetta. La sua agenzia utilizzava il *cloud computing*, ma la dirigenza non aveva piena fiducia nel fatto che non potesse essere hackerato, dato che *tutto* poteva esserlo. Tirò fuori il suo portatile e inserì la chiavetta nella porta usb. Toccò alcuni tasti e sullo schermo apparve il vero motivo per cui era andato a Londra.

Era materiale di sola lettura e *non* un documento accademico. Assorbì tutte le informazioni presenti sullo schermo. Il file si concludeva con una nota del suo capo, l'Uomo in Blu. Il suo vero nome era Roger Walton. Ma veniva chiamato 'Uomo in Blu' per la sua posizione di prestigio all'interno dell'agenzia. Il messaggio, scritto più di una settimana prima, era breve e diretto, proprio nel suo stile.

'Sei in grado di farlo per un semplice motivo: sei Will Robie. Ci vediamo al nostro ritorno. Avanti.'

Robie capì il significato nascosto dietro quelle parole.

Sono Will Robie, ho attraversato l'inferno e sono tornato. E sopravvivrò a questo.

Avanti.

Poi cancellò i file dalla chiavetta con una procedura che rispettava standard elevati quanto quelli della NSA. Ovvero spaccandola con un mattone e poi dandole fuoco. Quel messaggio pieno di zero e uno non esisteva più se non nella sua memoria.

Si distese sul letto e fissò il soffitto.

Sembrava passata un'eternità dal Mississippi.

E anche suo padre sembrava lontano nel tempo.

Ogni cosa sembrava lontana.

Era tornato al lavoro e ne era contento, perché tutto il resto della sua vita faceva schifo.

Basta con le stronzate. È questa la tua vita.

Fece tabula rasa dei suoi pensieri, come aveva fatto con la chiavetta, e chiuse gli occhi. Nonostante in aereo si fosse riposato, aveva bisogno di dormire. Quella notte non avrebbe potuto farlo.

Si alzò poco dopo il tramonto e diede uno sguardo al cielo. Era ancora nuvoloso, ma non pioveva più. Trattandosi di Londra il tempo sarebbe potuto cambiare ancora.

Mangiò in un pub poco distante e passeggiò lungo il marciapiede. Con andatura veloce passò vicino a molti edifici e persone, tutti camminavano indifferenti, nella loro beata ignoranza nessuno dei passanti sospettava che Londra avrebbe potuto subire un attacco. D'altronde, se l'avessero saputo, si sarebbe scatenato il panico. E non potevano permetterlo, vero? I londinesi avevano subito diversi attacchi terroristici di recente. Persone folli alla guida di automobili avevano investito pedoni innocenti sia a Westminster che sul London Bridge. Eppure, i cittadini continuavano a vivere la loro vita con calma e invidiabile coraggio. Ma stava per succedere qualcosa, e bisognava che qualcuno se ne occupasse.

Così avevano mandato Will Robie.

Tornò nella sua casa a schiera, fece alcune telefonate da una linea sicura che rimbalzava su un particolare uccello nel cielo e gli dissero che per il momento tutto era confermato. Ma come il tempo, le cose potevano cambiare in qualsiasi momento.

Era come una falsa partenza nei cento metri. Posizionato ai blocchi e poi... nessuno sparo. Una sensazione angosciante.

Era un miracolo che non ne fosse uscito scombinato.

Be', forse un po'.

Robie rimase seduto alla finestra per due ore, come una sentinella durante il turno di guardia, senza perdersi nessun movimento. Quel posto era particolarmente – anche se discretamente – fortificato e monitorato ventiquattro ore su ventiquattro, sette giorni su sette, da occhi che vegliavano da un altro continente. Tuttavia, lui aveva una regola: fare affidamento solo su sé stesso. Se le cose si fossero messe male sarebbe stato lui a perdere la vita. Gli occhi dall'altro continente avrebbero semplicemente inoltrato una notifica utile ad agire meglio la volta successiva.

Un po' troppo tardi per fare qualcosa per lui.

La Terra terminò il giro sul proprio asse facendo calare l'oscurità, un'altra parte del globo vedeva la luce.

Diede uno sguardo al telefono. L'uccello solitario nel cielo gli aveva detto che la sua missione poteva proseguire.

Più tardi, il Big Ben suonò la mezzanotte. Un suono rilassante e familiare per la maggior parte dei britannici. Per Robie era come il suono di un cartellino che veniva timbrato.

Indossò la sua tuta da moto impermeabile nera, leggera e personalizzata, e uscì dalla porta sul retro. Aprì la porta chiusa a chiave di un garage nel vicolo, salì in sella alla Ducati XDiavel nera parcheggiata all'interno e girò la chiave. Il grosso motore ruggì. Si infilò il casco, tolse il cavalletto, girò al massimo l'acceleratore e uscì dal garage in sella a un razzo che sprigionava più di 1200 centimetri cubici a un regime massimo di 9500 giri. Il suo sistema di iniezione Bosch era un pacchetto completo *ride by wire*.

Per la maggior parte delle persone si trattava di un giocattolo costoso che, completamente equipaggiato, avrebbe comportato una spesa di circa ventimila dollari.

Per Robie era semplicemente il mezzo con cui quella sera sarebbe andato al lavoro.

Si diresse verso nordovest.

Gli pneumatici della moto aderirono saldamente all'asfalto e spazzarono via l'acqua piovana mentre sfrecciavano nelle strade quasi vuote. Non ci volle molto prima che giungesse a destinazione. O meglio, alla *prima* delle sue destinazioni di quella notte. Entrò in una stradina e frenò rapidamente.

Spense la moto e con un attrezzo nascosto dietro un bidone della spazzatura sollevò un tombino. Destinazione numero 1. Si arrampicò su una scala a pioli e scese per circa un centinaio di metri.

Tenne il casco per un unico motivo.

Premette un pulsante sul retro e il casco si trasformò in un visore notturno di ultima generazione, lo stesso utilizzato dai piloti da combattimento americani. La visione nel buio del tunnel di servizio cambiò così tanto che sembrava di essere sulla superficie del sole, ma senza il rischio di prendere fuoco. I ricercatori stavano lavorando a lenti a contatto che utilizzavano un sottile strato di grafene tra alcune parti di vetro e che avrebbero preso il posto degli

attuali ingombranti dispositivi. Ma non erano ancora utilizzabili perché la percentuale di ricezione della luce non era sufficiente, quindi per il momento Robie doveva indossare quell'enorme casco per vedere al buio.

Alta tecnologia per uccidere.

Ma i suoi avversari non si sarebbero di certo presentati allo scontro con un fucile a sei colpi e visori della Seconda guerra mondiale.

Guardò l'orologio. Era in anticipo di un minuto sulla tabella di marcia. Rallentò il passo. Nel suo mestiere l'anticipo non è mai una buona cosa.

Aveva quarantuno anni, era alto un metro e ottanta e aveva un fisico palestrato indispensabile per il suo lavoro. I suoi livelli di resistenza e tolleranza al dolore erano fuori dalla norma e, anche in questo caso, necessari. Era stato selezionato perché aveva dei requisiti di base notevoli: un corpo in ottime condizioni, una mente salda e non temeva praticamente nulla. Poi, nel corso degli anni, lo avevano trasformato in un essere completamente diverso, che possedeva ancora le caratteristiche di base, oltre a uno spettro di abilità che la maggior parte delle persone non avrebbe mai potuto immaginare, tantomeno raggiungere.

A volte era difficile per Robie capire dove finisse la macchina e dove iniziasse la sua parte umana. Sempre che ci fosse ancora. Nel Mississippi si era mostrata. Ma ora? Si era ritirata. Forse per sempre.

Il suo volto era magro e scavato, con occhi profondi e vigili. I capelli sempre corti perché non aveva tempo di occuparsene. Sulla schiena e sulle braccia c'erano i ricordi di vecchie ferite, ognuno dei quali raccontava di errori quasi fatali che avrebbe preferito dimenticare.

Mentre camminava, il braccio destro oscillava con un lento movimento circolare. Era stato curato chirurgicamente, il tessuto cicatriziale rimosso, i tendini e i legamenti 'rimessi in sesto'. I medici gli avevano assicurato che avrebbe recuperato il novantanove per cento della mobilità. Era una buona cosa. Ma nel mondo di Robie 'buono' raramente poteva bastare.

Mi hanno ricostruito. Ma sono bravo come prima? O sono una versione leggermente inferiore?

Quella sera avrebbe scoperto se l'un per cento mancante avrebbe fatto la differenza sul riuscire a fuggire o rimanere lì come cadavere.

Era quasi arrivato alla destinazione numero 2.

Se con la Ducati era riuscito ad arrivare alla destinazione numero 1, quello che stava per fare serviva a riportarlo indietro.

Vivo.

Usò una chiave per aprire la porta costruita nella parete del tunnel.

C'era un piccolo ripostiglio dal quale prelevò le armi, poi indossò il suo equipaggiamento protettivo: una tuta personalizzata di ultima generazione.

Il suo arsenale principale consisteva in una H&K UMP con calibro 45 ACP e caricatore da trenta colpi. Controllò che l'arma funzionasse e se la mise a tracolla. Infilò due caricatori extra nelle tasche della tuta, progettate proprio per quello scopo.

Pensò che se non fosse riuscito a portare a termine il lavoro con novanta colpi, non avrebbe meritato di tornare. Ma, per ogni evenienza, c'erano due M11 gemelle, ciascuna con camera da dieci millimetri e mirino laser incorporato sotto la canna. Dove il puntino si posava, colpiva anche il proiettile.

Si allacciò intorno alla vita la cintura con le armi. Entrambe le pistole si trovavano sul lato sinistro, in modo da poterle estrarre con la mano destra dominante, anche se, in caso di necessità, era in grado di uccidere agilmente con entrambe le mani.

Alla sua cintura era attaccata una fodera con un coltello da combattimento KM2000 di fabbricazione tedesca.

Sul retro erano nascoste due granate stordenti M84.

Robie si chiuse la porta alle spalle e proseguì.

La destinazione numero 3 era a quattrocento metri.

Da lì a poco Will Robie avrebbe scoperto se sarebbe sopravvissuto abbastanza da vedere un'altra alba oppure no.

Oxford Circus.

Era una delle stazioni più frequentate della metropolitana di Londra, in competizione con Waterloo e King's Cross, con le quali si contendeva annualmente il titolo statistico. Si trovava in una zona elegante di Londra, con negozi alla moda e edifici costosi. La metropolitana trasportava quasi un miliardo e mezzo di passeggeri all'anno e quasi cento milioni di loro passavano annualmente per Oxford Circus.

La metropolitana aveva subito un attacco terroristico il 7 luglio 2005, quando alcuni terroristi si erano fatti detonare su tre vagoni diversi. Un quarto ordigno era stato fatto esplodere su un autobus. In totale, le vittime furono cinquantadue.

Gli ordigni esplosivi utilizzati quel giorno famigerato erano potenti, ma non quanto quello che stava per accadere.

Al centro di tutto c'era una bomba al cobalto. Una bomba che non era mai stata fatta esplodere prima. Conosciuta anche come 'bomba salata', era un ordigno termonucleare progettato per massimizzare la ricaduta delle radiazioni, lasciando una vasta area contaminata per cento o più anni.

Fortunatamente, era molto difficile da realizzare.

Purtroppo, invece, non era impossibile.

E, ancora peggio, una di queste si trovava a Londra.

L'altoparlante nel casco di Robie gli trasmetteva informazioni mentre camminava.

Era quasi giunto alla sua destinazione finale.

Procedendo a passo svelto, girò un soppressore sulla canna dell'UMP, poi fece lo stesso con le M11 gemelle.

Quella sera era necessario essere furtivo.

Almeno finché non fosse giunto il momento di uscire allo scoperto.

Rimise a posto le pistole di tipo militare e si toccò il petto. Ciò che c'era lì sotto avrebbe potuto salvargli la vita quella sera. Aveva lo stesso tipo di protezioni sulle gambe. Due grandi scudi proprio sopra le arterie femorali, due condutture gemelle di un massiccio flusso sanguigno. Sarebbe bastato perforarle per renderlo un uomo morto. Era quasi impossibile sopravvivere a un'emorragia femorale di quel tipo.

Quattro persone si erano sacrificate affinché le informazioni che lo avevano condotto alla missione di quella sera arrivassero agli americani. Le agenzie di intelligence le avevano poi condivise con gli inglesi, che rimanevano uno dei più stretti alleati degli Stati Uniti, indipendentemente da chi fosse a capo del governo in un determinato momento. Era così da quando le giubbe rosse inglesi avevano bruciato la Casa Bianca americana, dimostrando che una forte amicizia poteva davvero fiorire anche in un terreno sterile. Secondo i suoi informatori, l'operazione prevista a Londra era solo una prova generale di ciò che sarebbe avvenuto in seguito negli Stati Uniti. Proprio come un produttore che cerca di commercializzare il suo nuovo articolo, anche i terroristi avevano bisogno di mettere a punto i dettagli.

Quella perversione era il motivo per cui Robie stava risalendo di un centinaio di metri verso la superficie.

La sua destinazione finale non era un altro vicolo. Era un seminterrato.

Delle quattro persone morte fino a quel momento nell'operazione, la terza aveva sacrificato la propria vita per far sì che l'obiettivo rimanesse in quell'edificio. Nella periferia di Londra, in una strada solitaria con poche e modeste abitazioni, la struttura era stata utilizzata durante la Seconda guerra mondiale come rifugio e centro operativo per il personale governativo di alto livello. All'abitazione erano stati aggiunti un tunnel per la fuga e un nascondiglio antibomba. Negli ultimi sette decenni, la botola con la quale si accedeva al seminterrato era stata coperta.

E dimenticata.

Ma ora non lo era più.

Londra era una città antica e nessuno ne conosceva o capiva veramente tutti i passaggi, le gallerie e i labirinti che si trovavano nel suo sottosuolo, né come fossero collegati tra loro. Una serie di tunnel scavati sotto il seminterrato si intersecava con una condotta di cemento che, con un piccolo foro nel muro, avrebbe permesso di raggiungere un deposito di attrezzature sotto la stazione di Oxford Circus. Lì avrebbero piazzato e fatto saltare in aria la bomba al cobalto in uno dei momenti di maggiore affluenza della metropolitana, quando oltre centomila passeggeri si sarebbero trovati nella stazione, con almeno altri centomila pedoni e veicoli immediatamente sopra. La bomba avrebbe colpito circa due milioni di persone e fatto esplodere più di cento edifici.

Avrebbe reso quel luogo inospitale per almeno un secolo o due.

Una bella prova generale, pensò Robie.

Era certo di non voler vedere la riproduzione in larga scala sul suolo americano.

La cellula terroristica che aveva preso di mira quella notte aveva pianificato di utilizzare il tunnel a proprio vantaggio.

Robie pensò di far ritorcere quella scelta contro di loro.

La ragione per cui c'era un solo uomo a combattere contro quei terroristi al posto di un esercito di polizia e forze speciali era complicata ma, semplificando la questione all'osso, facilmente comprensibile.

Il panico.

Muovere un esercito avrebbe compromesso la segretezza.

Un uomo solo, invece, poteva rimanere nell'ombra.

E, per evitare di rivelare al mondo i propri piani rischiando di scatenare un panico di cui i terroristi avrebbero senza dubbio gioito, avevano mandato Robie ad abatterli. Da solo.

I britannici disponevano di agenti speciali che avrebbero potuto svolgere una missione come quella. Ma i vertici avevano concluso che, se le cose fossero andate male, il coinvolgimento di un non-britannico avrebbe fornito alla squadra di casa una buona base per negare la propria partecipazione.

Tuttavia, nulla era lasciato al caso. C'era un esercito nascosto nei dintorni dell'abitazione. Se Robie avesse fallito la missione,

l'esercito l'avrebbe portata a termine al posto suo, al diavolo il panico.

Ai lati dell'obiettivo c'erano due case. Agli inquilini, quella sera, era stato impedito di entrare, quindi Robie aveva guadagnato un po' di tempo in più entro cui muoversi per tenere la missione fuori dai notiziari del mattino seguente.

Ecco il motivo dei tre silenziatori sulle canne della sua arma.

Arrivò alla fine della scala a pioli che lo aveva condotto a una botola.

Sebbene le persone all'interno non sapessero che la loro missione era stata compromessa, le procedure di protezione standard erano attive. La botola era chiusa a chiave e dotata di allarme. Ma grazie ai tre strumenti di sblindamento di cui era stato dotato, Robie si assicurò che non lo fosse più.

Ricevette un'altra comunicazione negli auricolari.

«*Vee-one.*»

Era la stessa frase utilizzata dall'aeronautica... '*Vee-one*' significava che l'aereo aveva raggiunto una velocità di decollo sufficiente e che non si poteva tornare indietro.

Robie registrò l'ordine e interruppe le comunicazioni. Da quel momento in poi, finché lui o i suoi avversari non fossero morti, nessuno avrebbe più parlato.

Il suo casco era dotato di una telecamera senza fili, in modo che i suoi supervisori potessero vedere tutto quello che vedeva lui. Avrebbero visto Robie vincere, oppure essere ucciso dai proiettili.

Con una M11 nella mano destra, aprì la botola e si guardò intorno.

Niente.

Si arrampicò e rimise a posto la botola con un suono impercettibile. Il seminterrato era esattamente come ce lo si aspetterebbe in una vecchia casa di merda di un quartiere decrepito: era sporco e puzzava di muffa.

Ma c'era qualcosa di interessante in un angolo. Una scatola di metallo lunga circa due metri e mezzo. Robie scivolò, accovacciato, verso la scatola, prese uno strumento dalla sua cintura e lo passò intorno all'oggetto. Guardò il misuratore di lettura.

Bomba al cobalto confermata. Non era ancora armata. Non l'avrebbero fatto finché non l'avessero spostata a Oxford Circus.

E Robie sapeva che sarebbe rimasto tra loro e la bomba per tutto il tempo.

Mise nella fondina la sua M11 e preparò l'UMP.

Si alzò e si spostò verso le scale di legno. Dalle informazioni che l'intelligence gli aveva fornito sulla casa, sapeva che il quarto gradino cigolava, quindi lo saltò passando dal terzo al quinto.

Oltre a lui, in quel momento, all'interno dell'appartamento c'erano diciassette persone.

L'obiettivo di Robie era di ucciderne sedici.

Il selettore di fuoco del suo UMP era impostato su due colpi. Per uccidere un uomo ne sarebbe bastato uno ben assestato, ma Robie non aveva lasciato spazio al caso.

La porta del seminterrato era socchiusa.

Sbirciò in cucina attraverso l'apertura.

Due uomini erano seduti a un tavolo e bevevano quelle che sembravano tazze di caffè.

A quanto pareva avevano bisogno di qualcosa che li tenesse svegli a quell'ora.

Guardò l'orologio attraverso il visore.

La lancetta dei secondi segnava appena mezzanotte.

Quattro... tre... due...

Al momento giusto, le luci della casa si spensero perché era saltata la corrente. Attraverso il casco Robie vide i due uomini, chiari come il sole, avanzare a scatti e poi alzarsi.

Poi li guardò cadere a causa delle raffiche soffocate dell'UMP dirette al petto.

Due fuori gioco, quattordici da eliminare.

Robie attraversò la cucina in tre secondi e poi raggiunse il corridoio.

Il suo dito premette il selettore di tiro sulla funzione 'completamente automatico'.

Lo fece perché l'oscurità tendeva a far avvicinare le persone.

Quasi di certo, scendendo dallo stretto corridoio, avrebbe trovato tre uomini, tutti armati.

Aprirono il fuoco. Con le pistole.

Robie premette il grilletto dell'UMP e due secondi e ventisei colpi dopo c'erano altri tre uomini morti sul pavimento della casa decadente. L'espulsore dell'UMP fece precipitare i bossoli esauriti

sul pavimento, dove quelli risuonarono come perle di una collana in frantumi.

Cinque fuori gioco, undici da eliminare.

Espulse il caricatore, ne inserì uno nuovo, si girò e rotolò alla sua destra mentre altri spari lo raggiungevano.

Contò due teste attraverso il visore.

Svuotò su di loro metà del caricatore del suo UMP.

Sette fuori gioco, nove da eliminare.

Altri due uomini apparvero in cima alle scale e spararono verso Robie.

Lui notò che anche loro avevano gli NVG, quindi il suo vantaggio tattico si era ridotto.

Estrasse una granata stordente, sganciò la spoletta e la lanciò su per le scale, contemporaneamente si girò dal lato opposto.

Grazie al casco protettivo che indossava, non venne accecato dalla luce, né paralizzato dal boato stordente.

Non poterono dire lo stesso i due uomini in cima alle scale.

Uno dei due cadde, atterrando alla fine della rampa.

Un colpo sul collo inferto dal KM2000 gli aveva reciso due arterie e Robie ne aggiunse un altro al conto.

Estrasse la lama insanguinata.

Pareggio: otto fuori gioco, otto da eliminare.

L'altro si alzò con lentezza, ma aveva evidentemente una commozione cerebrale. Così ricadde e perse i sensi. L'unico motivo per cui avrebbe avuto salva la vita.

Per questo e per i due uomini che attaccarono Robie da entrambe le direzioni.

Un'M11 scivolò in ciascuna mano. Robie puntò in contemporanea le pistole contro i due avversari e poi premette il grilletto, dieci colpi da ogni arma, muovendo le braccia dal petto alle gambe, formando un arco di fuoco uniformemente distribuito su un raggio di tre metri. Un campo di fuoco da zona mortale, eseguito con la massima efficienza.

Sentì il suono dei proiettili che laceravano la carne. Seguirono due tonfi, come se i cadaveri avessero colpito il tappeto.

Dieci fuori gioco, sei da eliminare.

Poiché ormai il gatto era stato tirato fuori dal sacco, diede una ripassata alla tromba delle scale usando il resto del secondo

caricatore dell'UMP. Poi salì di corsa i gradini, dopo aver ricaricato l'M11.

Un proiettile, sparato dall'alto, lo colpì all'addome.

Il giubbotto antiproiettile liquido che indossava si indurì nel giro di un millisecondo, catturando il proiettile ed eliminando praticamente tutta la sua energia cinetica, costringendolo a spostarsi lungo la zona pettorale.

La corazza perse la sua rigidità e tornò a essere flessibile.

Robie non aveva idea di chi avesse inventato quella roba ma, se fosse sopravvissuto alla notte, gli avrebbe offerto da bere.

La sua seconda granata stordente eliminò il tiratore. Robie gli ferì una volta al ginocchio con un'M11 per immobilizzarlo, poi sparò il colpo mortale mirando alle trombe di Eustachio.

Undici fuori gioco, cinque da eliminare.

Raggiunse la sala superiore, rinfoderò l'M11 e caricò l'UMP con l'ultima cartuccia proprio quando qualcuno lo colpì alle spalle. Entrambi caddero giù dalle scale. Il suo aggressore aveva un coltello da sventramento e riuscì a colpire Robie alla coscia. La sua armatura liquida si irrigidì nuovamente e il coltello non riuscì nemmeno a ferire la pelle.

Robie strinse la mano destra intorno al polso che impugnava il coltello. Si girò in modo da trovarsi sopra nel momento in cui sarebbero atterrati sul pavimento in fondo alle scale. L'uomo sotto di lui rimase stordito dall'impatto, ma solo per un secondo.

Era comunque un lasso di tempo troppo lungo per poter sopravvivere.

Robie gli aveva già tagliato la gola con il suo stesso coltello. Il visore era cosparso di chiazze di sangue arterioso. Sperò che i suoi superiori, al sicuro nelle loro postazioni, si stessero godendo lo spettacolo.

Dalla sua prospettiva non era così divertente.

Dodici fuori gioco, quattro da eliminare.

Si alzò, si girò e rotolò via mentre una raffica di mitragliatrice percorse le scale, distruggendo parte del corrimano, riducendo in pezzi il muro e facendo esplodere una serie di alzate.

Con il suo visore notturno, Robie riuscì a vedere da dove proveniva. Invece di provare a risalire le scale, si spostò a sinistra, dove la parte superiore della rampa era parzialmente coperta dal muro del piano inferiore.

Puntò l'UMP verso l'alto con un'angolazione di quarantacinque gradi e cinque scatti verso sinistra. Premette il grilletto e sparò metà del caricatore. I proiettili ACP attraversarono il sottile muro di cartongesso. Robie contò fino a tre e guardò il corpo del tiratore rotolare giù dalle scale e atterrare sopra l'uomo a cui era stata tagliata la gola.

Si assicurò che il tiratore fosse morto perforandogli la fronte con un proiettile dell'M11.

Tredici fuori gioco, tre da eliminare.

E quei tre erano al piano di sopra.

Da quel momento sarebbe stata tutta questione di tattica. Una partita a scacchi giocata con armi e strategia sul campo di battaglia invece che con pedoni su una scacchiera quadrata.

Il nemico occupava il piano superiore, Robie quello inferiore. Per poter attaccare, doveva passare attraverso la tromba delle scale dalla quale poi avrebbe fatto fuoco, ma non poteva contare sul fatto che la corazza liquida gli avrebbe permesso di passare.

Robie voleva una posizione sopraelevata, gli bastò voltarsi a sinistra per capire come conquistarla.

Aprì la finestra con uno scatto, uscì e trovò degli appigli nella superficie irregolare dei mattoni. Nelle missioni precedenti aveva scalato delle pareti rocciose a strapiombo, quindi non sarebbe stato difficile per lui.

La finestra del piano superiore era appena più in alto. La pianta della casa gli diceva esattamente dove sarebbe arrivato. Impiegò tre secondi a fare i calcoli, ovvero il tempo assegnatogli per pensare durante gli intervalli in una missione del genere.

Si aggrappò al davanzale con una mano, fece scattare la serratura della finestra con un coltello. Con una capriola controllata entrò atterrando in posizione di difesa.

Dopo aver ottenuto il vantaggio tattico, Robie si diresse nella sala al piano superiore e vide un uomo che studiava le scale con attenzione, ignaro del fatto che il suo fianco posteriore fosse completamente esposto.

Un paio di colpi di M11 nella schiena misero fine alla sua vita. Quattordici fuori gioco, due da eliminare.

Il successivo uscì da un'altra camera da letto con in mano lo stesso tipo di arma che aveva Robie.

UMP contro UMP.

Ma non era solo questo. Non si trattava esclusivamente di hardware. Una pistola era una pistola.

Gli stessi modelli funzionavano più o meno allo stesso modo.

Ciò che contava davvero era il software.

E il tiratore è sempre il software.

Robie si lanciò attraverso la porta mentre il muso dell'UMP avversario prendeva la mira su di lui.

Trasferì tutto il suo UMP sulla mano destra, assicurandosi al tatto che il selettore fosse ancora completamente automatico. Le sue uniche parti esposte erano la pistola e la mano che la impugnava. Usò lo stipite della porta come fulcro, il rinculo di un UMP non è sempre gentile se il calcio pieghevole non è ben saldo contro la spalla. Questo avrebbe potuto compromettere il tiro e Robie non aveva tempo per cose del genere.

Gli UMP spararono contemporaneamente.

Il colpo del nemico fece saltare un pezzo di polimero dall'arma di Robie.

Quello dell'agente fece saltare la testa dell'uomo.

Robie lasciò cadere l'UMP, con le munizioni esaurite.

Quindici fuori gioco, uno da eliminare.

Ma che colpo di scena sarebbe stato.

La giovane donna uscì da una stanza e raggiunse il corridoio del piano superiore.

Nella sua mano non c'era un'arma, almeno non una convenzionale.

Tra le sue dita c'era l'innesco di un uomo morto, o in questo caso di una *donna* morta, collegato al giubbotto che aveva intorno al busto. Lì c'erano sei confezioni di Semtex collegate. Più che sufficienti per far crollare la casa e uccidere lei e Robie, e forse per distruggere la custodia della bomba al cobalto nel seminterrato e riempire di radiazioni il quartiere fino al XXII secolo.

Lo capì subito. Lei era lo stratagemma di sicurezza.

Gli sorrise.

Lui non ricambiò.

Il KM2000 macchiato di sangue lampeggiò nell'aria.

Recise il filo che collegava l'innesco al giubbotto suicida prima di conficcarsi nel muro.

La donna abbassò lo sguardo sull'innesco ormai inutile, poi tornò a guardare Robie. Gli urlò contro e la sua mano si spostò sul giubbotto.

Robie non aspettò che fosse lei a farli saltare in aria. Le sparò in testa e la donna cadde a terra avvolta nelle sue bombe inesplose.

Sedici fuori gioco.

Nessuno da eliminare.

L'alba si avvicinava, era ora di timbrare il cartellino.

Il novantanove per cento poteva bastare.

Tutto venne ripulito in modo rapido ed efficace.

Per mantenere la massima riservatezza, entrarono dallo stesso tunnel usato da Robie. La casa sarebbe stata demolita nella settimana successiva e i detriti sarebbero stati seppelliti per sempre. Il tunnel sarebbe stato chiuso in modo permanente. Qualsiasi reclamo relativo ai rumori di esplosioni o spari di quella notte sarebbe stato riferito all'agenzia competente con l'istruzione di seppellirlo in profondità come i resti della casa.

L'unico sopravvissuto, quello con una commozione cerebrale, sarebbe stato rianimato e interrogato fino a quando non avrebbe rivelato tutti i suoi segreti. Poi sarebbe scomparso nell'ombra per sempre, senza poter più nuocere a nessuno.

La bomba al cobalto venne rimossa e disarmata, e sarebbe stata decostruita per capire come la cellula terroristica l'avesse realizzata. Né gli inglesi né gli americani credevano che una cellula terroristica da sola avesse i mezzi per costruire un'arma del genere. Quell'operazione aveva l'aria di essere finanziata da qualche istituzione. Che fossero i russi, gli iraniani o i nordcoreani, il loro piano sarebbe tornato al mittente.

A quel punto i diplomatici avrebbero avuto la loro chance di minimizzare la faccenda.

Se la diplomazia avesse fallito, sarebbe toccato all'esercito.

E nessuno voleva uno scenario simile.

Quando la squadra tattica britannica entrò in casa, Robie si era tolto il casco ed era tranquillamente seduto sul divano del soggiorno.

La squadra si prese tutto il tempo necessario per osservare la carneficina, compresa la donna kamikaze, mentre Robie li informava su come l'aveva disarmata. I 'porca puttana' riecheggiavano da tutti gli angoli della casa, mentre la squadra britannica prendeva atto del lavoro degli americani.

Un assaltatore corazzato si sedette accanto a Robie e gli chiese se avesse bisogno di qualcosa, chiamandolo in modo educato 'sir'.

Robie scosse la testa. «Sto bene.»

«Sei molto più che bravo. Anzi, sei il migliore che abbia mai visto, amico.»

Robie apprezzò il complimento, ma uscì dalla casa privo di sensazioni positive, nonostante avesse sventato un folle tentativo di distruggere gli equilibri mondiali.

Ora si trovava su un mezzo privato diretto verso gli Stati Uniti.

Si tastò la pancia e poi la coscia, dove era stato toccato rispettivamente dal proiettile e dal coltello.

Entrambi i colpi avrebbero potuto immobilizzarlo. E poi sarebbe stato un gioco da ragazzi ucciderlo. Un altro cadavere sul pavimento.

È una cosa che fa riflettere.

Robie chiuse gli occhi e cercò di addormentarsi. Ma se durante il volo di andata il sonno aveva preso il sopravvento, al ritorno non fu altrettanto semplice. La notte precedente aveva ucciso sedici persone. E aveva rischiato di morire lui stesso circa una dozzina di volte.

In fin dei conti per lui si era trattato di una giornata di lavoro come un'altra.

Eppure non riusciva a elaborare ciò che era accaduto.

Non era quel picco di endorfine che si prova dopo la vittoria di un Super Bowl o di una World Series, soprattutto perché in quegli eventi non muore nessuno. Eppure, *anche quella* era una competizione. Nel mondo di Robie *c'erano* vincitori e vinti, solo che i perdenti lasciavano il campo di battaglia in sacchi per cadaveri.

Aprì gli occhi e i suoi pensieri tornarono al Mississippi.

L'incontro con suo padre. Direttamente dall'inferno. Eppure quello che contava era il finale, ed era finita meglio di com'era iniziata.

E poi lui e Jessica Reel erano insieme, malconci ma insieme. Ora erano passati quasi sei mesi e Robie non la vedeva da allora. Aveva chiamato, inviato email e messaggi. Niente. Lei lavorava ancora per l'agenzia, questo lo sapeva, ma non aveva idea di dove fosse. Aveva chiesto. E non aveva ricevuto alcuna risposta.

Dopo il ritorno dalla città natale di Robie, Cantrell, Reel – allora su una sedia a rotelle a causa delle ferite riportate durante il periodo trascorso lì – aveva detto a Robie che sarebbero stati sempre presenti l'una per l'altro. Che sarebbero anche potuti cadere, ma insieme sarebbero stati infallibili.

Quelle parole erano l'unica cosa che gli aveva permesso di andare avanti durante il periodo della riabilitazione.

Eppure, quando venne dimesso, Jessica Reel non era più lì. Nessuna telefonata. Nessuna email. Nessun messaggio. Niente.

E menomale che insieme erano infallibili.

Ovviamente quelle parole erano state dette a vuoto.

Atterrato a Washington, si recò immediatamente nel suo appartamento, un locale anonimo in un edificio non rilevante vicino a Dupont Circle.

Robie non aveva nessun effetto personale nel suo appartamento.

In quel momento la vide.

La busta sul letto.

Non c'era nessuna scritta.

Non era lì prima della sua partenza per Londra.

Il primo istinto di Robie fu quello di difendersi. Estrasse la pistola dalla fondina e la tenne pronta.

Con la mano libera afferrò la busta e scosse la lettera.

Era una pagina ripiegata su sé stessa.

La grafia gli era familiare.

Le parole erano poche, ma riuscirono comunque ad attraversarlo come il KM2000 aveva attraversato le arterie londinesi.

‘È complicato. Mi dispiace. JR.’

Robie mise via la pistola, ripiegò la lettera e la mise in tasca.

Si avvicinò alla finestra.

Era ormai buio e aveva iniziato a piovere. Con un tempo così inclemente era come essere a Londra.

Eppure per Robie era il momento perfetto per fare una passeggiata.

Non gli piaceva la folla. E non era dell'umore giusto per il sole e il bel tempo.

Si incamminò lungo il suo itinerario preferito, che lo portò al Memorial Bridge. Il cimitero nazionale di Arlington era al di là del ponte e il Lincoln Memorial era alle sue spalle. Si fermò accanto alla barriera di cemento e guardò le acque del Potomac.

Il fiume scorreva molto più liberamente dei suoi pensieri.

Cosa intendeva con esattezza con 'è complicato'? Entrambi sapevano che tutto ciò che riguardava le loro vite era complicato. Quindi cosa era cambiato tra il Mississippi e il biglietto lasciato sul suo letto?

Si guardò intorno.

L'ultima volta che era stato lì, l'Uomo in Blu era apparso dall'oscurità e gli aveva dato un consiglio di cui aveva bisogno. Poteva sempre contare sull'Uomo in Blu. Gli diceva quello che aveva bisogno di sentire e non ciò che desiderava gli venisse detto.

Come se gli stesse leggendo nel pensiero, una figura apparve dall'oscurità.

Solo che non si trattava dell'Uomo in Blu.

Robie tirò fuori la pistola e la puntò contro la figura in avvicinamento.

La persona si fermò.

«Mi avevano detto che l'avrei trovata qui.»

«Chi è lei?» chiese Robie.

La persona avanzò e le luci del ponte la illuminarono.

Era una donna.

Ma non era Jessica Reel.

«La conosco» disse Robie, scrutandola.

Lei annuì. «Lavoro con l'Uomo in Blu.»

Robie si guardò intorno. «Dov'è? Perché l'ha mandata?»

«Non l'ha fatto. Non avrebbe potuto.»

«Perché no?»

«Perché l'Uomo in Blu è scomparso.»